

Chiedendo la severa condanna il P.M. conferma i reati dei poliziotti: torture, falso e calunnia

«Juliano e Grappone sono colpevoli»



Il pubblico ministero Giuseppe Gorki Fornari

Implacabile l'accusa anche con la superspia Marullo

Le pene in dettaglio: 4 anni e 6 mesi al capo della Mobile, due anni e sei mesi al vicequestore, tre anni e sette mesi al brigadiere Gigliotti, dieci mesi alla guardia Cinellu — Da 10 a un anno le richieste per i pastori sardi — Assoluzione per il commissario Balzamo, l'agente Morea e il confidente Rovani — L'incalzante argomentazione del magistrato

Accuse e controaccuse fra gli imputati di via Gatteschi

Si contendono l'ergastolo

Una settimana di fuoco per gli imputati del processo per la sanguinosa rapina di via Gatteschi, cinque lunghissime udienze dense di rivelazioni, di accuse brucianti e di confronti violenti che hanno delineato per grandi tratti i termini difensivi di Torreggiani, Mangiavillano e Loria.

FRANCO TORREGGIANI — Nel dibattito in aula non ha fatto altro che confermare le sue deposizioni istruttorie. In fondo la sua posizione è la più facile: ha confessato quasi subito la sua partecipazione alla rapina di via Gatteschi...

di Cimino e Mangiavillano. Cimino perché ha sparato, e lui, Franco Torreggiani, odia ogni spargimento di sangue. Mangiavillano perché l'ha convinto a disertare, a fare il colpo fucilandolo in questa situazione drammatica in cui rischiava l'ergastolo. Vuole essere condannato, ma non vuole finire i suoi giorni in galera, perciò tenta di evitare l'accusa di concorso in omicidio. C'è una disposizione del codice italiano che prevede la diminuzione della pena nel caso che uno dei correi voglia commettere un reato diverso da quello realmente portato a termine. Il discorso di Franco Torreggiani è semplice: «Io volevo fare uno scippo, Cimino una rapina. Per questo sono meno colpevole».



FRANCO MANGIAVILLANO — Dopo la morte di Cimino l'unico rimasto a fare le spese del gioco di Torreggiani è Franco Mangiavillano. Nei suoi confronti l'accusa è spietata: lui ha organizzato il colpo, ha preso i gioielli, lui ha guidato l'auto nella fuga, lui infine ha trovato il rifugio dopo la rapina. Manca solo che sia accusato di aver sparato. Perché questo accanimento? Se da una parte è comprensibile che la volontà di riscattarsi e nello stesso tempo di sfuggire all'ergastolo di Franco Torreggiani, spingano «il miope» a trasformarsi in accusatore, è difficile scacciare la sensazione che c'è un secondo fine. Ha ragione Mangiavillano quando afferma che «il disertare» lo accusa nel tentativo di coprire qualcuno? Fin'ora non sono emerse circostanze che provano questa asserzione, ma «François» ha cercato già di anticipare i tempi, introducendo questo elemento nel dibattito. Così sono venute fuori le accuse a Giorgio Torreggiani, di essere complice nella rapina e la descrizione di un terzo uomo, che è il ritratto preciso di Torreggiani, in un altro ruolo di «miope». Questo tentativo completa la linea difensiva di Mangiavillano, che ha riposto la sua speranza di assoluzione nella dimostrazione della impossibilità materiale a commettere la rapina, perché non era a Roma. Comunque per ora si è accontentato di far nascere nei giudici il dubbio della sua estraneità.



MARIO LORIA — Finora da questo scontro tra i due protagonisti è rimasto escluso Mario Loria. Incidentalmente è stato chiamato in causa, ma quasi per un fatto accidentale. Mangiavillano che Torreggiani hanno evitato di tirarlo dentro negli episodi decisivi. E Loria è rimasto in disparte. Solo nell'udienza di venerdì questo tacito accordo è stato violato. Quando «il vivandiere» è stato chiamato ad un confronto su alcune circostanze è stato deciso: «Non è vero quello che Mangiavillano dice, l'ho conosciuto, questa occasione e in quest'altra occasione l'ho incontrato di nuovo. Lui ha fatto questo, lui ha fatto quest'altro». Ora Mangiavillano sarà costretto ad attaccarlo, a violare anche egli la tacita neutralità. Ed ha già iniziato aggredendolo violentemente con frasi del tipo

«I Torreggiani ti pagano per dire queste cose». Ovviamente si tratta di una reazione incontrollata, scatenata da questa mossa inaspettata. La settimana prossima certamente «François» cercherà di riparare a questo colpo e dovrà tentare di accumulare dubbi anche sulla persona di Giorgio Torreggiani, visto che questi continua a sostenere le tesi del fratello. Una riprova c'è stata quando durante un breve interrogatorio Giorgio ha smentito una precisa circostanza riferita da Mangiavillano: una telefonata con cui si chiedeva il passaporto per far espatriare Cimino. Se vuole conservare integra la sua versione dei fatti «François» a questo punto, deve difendersi anche da Giorgio Torreggiani.



Paolo Gambescia

Dal nostro inviato

PERUGIA, 25. Due anni e sei mesi di reclusione per il vice questore Giovanni Grappone; quattro anni e sei mesi per il commissario Elio Juliano; tre anni e sette mesi per il brigadiere Giuseppe Gigliotti; dieci mesi per l'agente Mario Cinellu. Queste le richieste di pena con le quali il P.M. dot-

Tremila lire il bilancio militare di Andorra

ANDORRA, 25. Anche la piccola Repubblica pirenaica ha messo in discussione i suoi bilanci di Stato per il prossimo anno. Il bilancio militare merita qualche cenno sia per il suo ammontare sia per le sue voci di motivazione. Ecco dunque, in breve, il bilancio militare per il 1969 di Andorra: 300 pesetas, pari a circa tremila lire italiane o a cin- que dollari, se si preferisce. I conti sono presto fatti: il denaro serve ad acquistare cartucce per i fucili dei venti guardati del paese, i quali ne hanno bisogno per sparare in aria in occasione di importanti visite ad Andorra.

Tragedia del lavoro



Un'immagine del luogo dove è avvenuta la sciagura (Telefoto)

Sotto il muro crollato 2 edili e l'impresario

Sono morti prima che i soccorritori potessero liberarli - Preparavano lo sterro per un edificio

TRIESTE, 25. Orribile tragedia sul lavoro a Murgia: due operai e un impresario edile sono stati sepolti e uccisi dal crollo di un muro crollato improvvisamente in un terreno per la costruzione di un stabile di sei piani. La sciagura è avvenuta prima di mezzogiorno nei pressi della stazione ferroviaria di Murgia (Trieste). Le vittime sono l'impresario edile Egoe Negris di 39 anni e i suoi operai Edilio Babbech di 55 anni e Guerrino Murador, cinquantenne, tutti di Murgia. Gli operai stavano lavorando dentro un canale profondo circa due metri e largo sessanta centimetri, fatto da una scavatura a poca distanza da un muro alto un paio di metri eretto per sostenere una parete argillaia. Con gli operai si trovava anche l'impresario. Improvvisamente, con ogni probabilità per siltamento del terreno argilloso, la parete di sostegno è crollata travolgendo i tre uomini. Dalla vicina sede della Croce Rossa è stato dato l'allarme e i vigili del fuoco e l'opera di scavo. Una delle due vittime aveva la testa fuori, ma il suo corpo, orribilmente schiacciato, è stato estratto privo di vita. Sabato dopo veniva recuperato, era morto. L'impresario, mentre cercava di liberare l'altro operaio, non state necessarie alcune ore di lavoro di steramento; soltanto nella tarda serata l'opera è stata trionfalmente conclusa. Anche per lui non c'era più nulla da fare. I funerali dei due operai si svolgeranno domani a spese del Comune.

Advertisement for 'ARTRITI ARTROSI' (Arthritis and Osteoarthritis) treatments, including a circular logo and text about medical care and pensioners.

Finora nessun nuovo arresto per l'affare Markovic

ALAIN DELON È TORNATO A CASA DOPO 37 ORE DI CONTESTAZIONI

Interrogativi sulla stretta alle indagini - Secondo alcuni la soluzione del giallo sarebbe ora più vicina - Riaffiorano vecchie ipotesi di comodo - Una richiesta del fratello della vittima

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25. Entrato negli uffici della prima brigata mobile giovedì pomeriggio alle 15, Alain Delon, il volto disfatto dalla fatica e dalla tensione nervosa, ne è uscito libero alle 2 di questa mattina, cioè dopo trentasette ore quasi ininterrotte di interrogatori e di confronti. In pratica il celebre attore è stato l'ultimo del folto gruppo di testimoni guardati a vista a lasciare il tetto edificato di Boulevard Gouvion Saint Cyr. Il suo impresario Baume, il suo autista Gasparini, il suo fratello-astro Jean Claude, il produttore cinematografico Raffini e l'amica di Marcantoni, Simone Paris erano stati rimessi in libertà alla spicciolata qualche ora prima.

so nella prigione di Saint Pierre sotto l'accusa di partecipazione nell'assassinio di Stefan Markovic; quel François Marcantoni dal passato tenebroso che il giudice istruttore conta di reintegrare alla fine di questo mese; e tutti gli elementi della sua lunga deposizione di giovedì saranno stati passati al vaglio. Questa sera ci si chiede, non senza ragione, a che cosa sia servito il grande spiazamento di forze, di giorni e di interrogatori che per due giorni ha fatto credere vicina la soluzione del caso Markovic. La polizia ha fatto, ancora una volta, un clamoroso buco nell'acqua? O le trentasette ore di torchio inflitto a Delon e ai suoi amici sono servite a chiarire i principali punti oscuri di questo sordido affare? Di quest'ultimo parere sembra essere Georges Markovic, cugino della vittima, che questa mattina ha dichiarato: «Ormai credo che la luce possa essere fatta abbastanza presto sulle circostanze della morte di Stefan Markovic».

Ma, se nessuno dei termini operanti in questi giorni fa stato mutato in arresto, se il solo incarcerato, François Marcantoni, si ritiene sicuro della propria innocenza ed è convinto di poter dimostrare tra breve che il giudice Palard ha commesso un grave passo falso arrestando, chi ha ucciso e fatto uccidere Stefan Markovic? In base agli avvenimenti delle ultime quarantotto ore si ritornerebbe ad una versione già ventilata in passato dalla polizia e sostenuta calorosamente (per non dire rugginosa) da tutto il mondo brillante e potente «clan» degli amici di Alain Delon: la versione di un oscuro e banale regolamento di conti tra piccoli ricattatori e trafficanti di droga di cui Stefan Markovic avrebbe fatto le spese.

Mobilizzazione per la spia: era solo un radioamatore

E' morto l'uomo che si era dato fuoco

MILANO, 25. Non era una pericolosa spia, ma soltanto un radioamatore «clandestino» il cittadino italiano che per due giorni è stato mobilitato prima da agenti del controspionaggio, funzionari postali, Aldo Lucia — 39 anni, residente a San Vito di Cadore, di professione fotografo — era stato la notte scorsa sorpreso dalla «Volante» mentre, a bordo di una «500» targata Belluno in sosta in una strada di Milano, parlava attraverso una potentissima radio rice-trasmittente.

GENOVA, 25. Enrico Autagnotti, l'operaio di 38 anni che ieri mattina si era dato fuoco dopo essersi versato addosso mezzo litro di acido, è morto oggi poco prima delle 13. L'Autagnotti era stato ricoverato nell'ospedale Celestina di Rivarolo, la zona periferica di Genova dove l'uomo abitava, con ustioni di primo, secondo e terzo grado su due terzi del corpo. Benché in gravissime condizioni, era riuscito, con frasi mozzate, a far intendere ai medici le ragioni del suo gesto disperato compiuto in una crisi di sconforto. L'operaio, magazziniere alla AGSEN di Genova, viveva con la sorella Giuseppina, di 60 anni, che negli ultimi tempi era stata colpita da una malattia che l'aveva resa cieca. Recentemente la donna era stata ricoverata in ospedale per una pleurite. Il fratello non era riuscito a superare la crisi dell'improvvisa sulpolente.

Hostess in cupoletta



Con l'inizio della prossima primavera le hostess dell'Alitalia cambieranno divisa. Sarà la casa milanese di moda Milla Schoen — che fortunatamente non ha tenuto conto delle stravaganti indicazioni venute dalle sfilate romane di alta moda — a realizzare il nuovo guardaroba delle assistenti di volo, caratterizzato da una linea moderna e sobria. Tailleurs e cappotti, estivi e invernali, sono di colore verde; il cappello a cupoletta è di feltro blu.

prese autorizzazioni.

a. p.

Cesare De Simone